Grande successo teatrale a Mosca

Gioco della verità in cima a una montagna

Nella « Scalata del Fujiyama » dello scrittore kirghiso Cingiz Ajtmatov — che si rappresenta al Sovremennik — un ripensamento degli avvenimenti verificatisi nell'URSS dopo la guerra

Dal nostro corrispondente

MOSCA, 30

La sala del teatro — siamo al Sovremennik, in piazza Majakovski — è trasformata in un palcoscenico per lasciare gli attori liberi di muoversi tra il pubblico che, in parte, siede attorno ad una grande piattaforma circolare e, in parte, sulla scena tradizionale. Lo spettacolo — e la soluzione non è casuale — dà così l'idea di un incontro che si svolge su un *ring*: la storia che viene narrata è infatti basata sullo *scontro* di varie posizioni ed è, in pratica, l'esame ed il giudizio (e, quindi, una specie di tribunale pubblico) di personaggi diversi, di uomini chiamati a fornire risposte valide a pesanti interrogativi e a sciogliere, nello stesso tempo, dubbi assillanti. A scriverla, insieme con Kaltai Mukamegianov, è stato il grande scrittore kirghiso contemporaneo Cingiz Ajtmatov.

La scalata del Fujiyama — questo il titolo del dramma, messo in scena con maestria dalla regista Galina Volcek — è la storia di quattro amici che, dopo avere combattuto nell'esercito sovietico negli anni della seconda guerra mondiale, si ritrovano insieme e decidono di andare a trascorrere il *week-end* in montagna con le rispettive mogli. L'occasione sarà per tutti un momento di verifica e di ripensamento di quanto accaduto dalla fine del conflitto mondiale, anche perchè al gruppo si è unita la vecchia insegnante che li ha guidati nel periodo della scuola e che li ritrova ora uomini. E' lei appunto che vuole approfittare dell'incontro per appurare notizie, scoprire segreti, mettere a nudo errori, paure, cedimenti, falsità.

Il gruppo, una volta giunto sulla cima di una montagna, decide dunque di dare vita ad un « gioco della verità »; rifacendosi ad una leggenda popolare che vuole che sulla vetta del vulcano giapponese gli uomini siano obbligati a dire solo la verità, la montagna viene denominata Fujiyama. Il *gioco* si fa così serio e drammatico. E i personaggi entrano nel vortice delle domande e delle risposte. C'è Isabek, giornalista, che parla con enfasi dei suoi scritti e dei suoi viaggi. Desbergem, l'agronomo, che vuole sempre riportare il discorso sull'amicizia e sulla fraternità, invitando a brindare; Mambet, il giovane maestro, timido; Osipbai, il dottore in scienze che si è costruito una bella carriera.

A tutti la vecchia maestra Aisciapa pone una domanda scottante: che fine ha fatto l'altro grande amico Sabur? Anche lui era compagno di scuola, anche lui aveva combattuto. E ora dov'è? perché non è sul Fujiyama?

La verità viene alla luce a poco a poco. Sabur in guerra si era sempre comportato lealmente: era il più forte e il più bravo. Scriveva, in kirghiso, poesie che poi leggeva ai suoi quattro amici. E in una di queste, parlando della guerra e delle sue atrocità, diceva: *« Non amo la guerra, ora abbiamo liberato il paese, siamo ai nostri confini, fermiamoci: io voglio tornare a casa nella mia terra »*. Ma i versi scritti con amore e passione lo tradirono. Qualcuno parlò. E per il giovane kirghiso le paure della guerra non finirono con la vittoria. Fu processato, condannato, e per anni non se ne ebbe notizia. Sabur ora non è sul Fujiyama. La sua « quarantena » continua: per dimenticare si è dato anche all'alcool, rifiutando nello stesso tempo ogni contatto con i vecchi amici.

Il dramma si concentra quindi sul problema della riabilitazione, sulle *colpe* che i vari personaggi hanno riguardo all'intera vicenda e sulle gravi responsabilità di chi denunciò Sabur. La discussione si fa animata e a poco a poco vengono fuori con evidenza i diversi caratteri degli uomini, dei carrieristi, di tutti coloro che preferivano il silenzio alla protesta.

La vecchia maestra è implacabile e prosegue nella sua requisitoria. Poi cala la notte e, ancora, per gioco, i quattro decidono di scaraventare delle pietre a valle.

La mattina si apprenderà che una donna è rimasta uccisa dalla valanga di pietre. Di fronte a questa nuova tragedia che ripropone, in altri termini, il problema della responsabilità, il giornalista chiede scusa ma è « costretto » ad andarsene perchè deve ricevere... una delegazione all'aeroporto; lo scienziato, sostenendo di avere « amicizie » in città, se ne va per sistemare ogni cosa. Restano sulla montagna, ad affrontare le responsabilità, l'agronomo e il maestro: i due unici personaggi che avevano sempre mantenuto un atteggiamento comprensivo, modesto, serio.

Lo spettacolo, come era prevedibile, ha suscitato grande interesse: troppo scottanti sono infatti i temi « narrati » da Ajtmatov, il quale ha fatto centro riproponendo in forma teatrale un dibattito che, avviato già da anni, rimane sempre di grande attualità.

Il lavoro del Sovremennik segna inoltre il successo di una ottima *équipe* di attori: in evidenza tra di essi Igor Kvascia nella parte del maestro; Andrei Miagkov, il giornalista (ricordiamo la sua interpretazione di Alioscia nei *Fratelli Karamazov* del regista Ivan Piriev), e la Dobrglanskaia nelle vesti della vecchia maestra.

Carlo Benedetti

NELLA FOTO: *una scena della* Scalata del Fujiyama *al Teatro Sovremennik.*

Il PCI sollecita alla Camera il dibattito sugli Enti lirici

I deputati comunisti membri della Commissione Interni della Camera hanno fatto ieri un nuovo intervento perchè venga subito discusso il problema degli Enti lirici. Una lettera in tal senso è stata scritta dal compagno Triva al presidente della Commissione. « Il gruppo comunista della Commissione Affari interni — scrive Triva —, avuto presente che la V Commissione Bilancio ha già espresso il richiesto parere sui provvedimenti straordinari per gli Enti lirici, chiede che il disegno di legge venga iscritto all'ordine del giorno della prima seduta della commissione, che si richiede sia convocata con ogni possibile urgenza ».

Il compagno Triva afferma poi che è « inutile sottolineare la serietà del problema e la necessità di un sollecito intervento anche ad evitare che i ripetuti rinvii (e ricorda che già altre volte il gruppo comunista ha sollecitato la discussione) pregiudichino la vita stessa degli enti ». La lettera si conclude con l'assicurazione che il gruppo comunista è pronto a discutere sul provvedimento anche nella giornata di oggi.

A Varsavia jazz di tutte le tendenze

Dal nostro corrispondente

VARSAVIA, 30

Dal 25 al 28 ottobre si è svolta a Varsavia la sedicesima edizione del Festival internazionale del jazz « Jamboree », una manifestazione che, come ogni anno, ha riscosso un vivo successo grazie alla serietà e all'impegno con cui è stata organizzata.

Quest'anno anche l'Italia, assente da un decennio, ha partecipato a queste giornate del jazz. A rappresentarla è stato invitato il « Perigeo Quintet ». Oltre al nostro paese erano presenti l'Ungheria, la Gran Bretagna (con il complesso di Don Cherry), la Germania federale, la Norvegia, la Germania democratica, la Cecoslovacchia, l'Austria, gli Stati Uniti (con gli « Stars of Faith »); si è esibito inoltre un complesso internazionale, il « Johnny Griffin Quartet ». La Polonia è stata rappresentata da otto complessi e con un'opera *rock*, *Naga*

Tutti i complessi che hanno partecipato a questa edizione '73 dello « Jamboree » di Varsavia riflettono in modi diversi e secondo ispirazioni originali le nuove tendenze della musica jazz, dall'ispirazione folklorica all'impiego di strumenti elettrici. Per questo la manifestazione ha attirato particolarmente l'attenzione della generazione più giovane.

p. b.

Inciso dagli « Inti - Illimani »

«Viva Chile!»: un disco di canti di lotta

Sei giovani musicisti, costretti a un doloroso esilio, si fanno messaggeri e interpreti dell'invocazione di libertà e di giustizia che si leva dal loro paese

Nel fervido clima del recente Festival dell'*Unità* di Milano ascoltammo per la prima volta gli « Inti-Illimani », un complesso cileno di ricerca musicale folklorica formato da sei giovani esecutori di eclettico estro interpretativo: Max Berrù Carrion, José Seves Sepulveda, Horacio Salinas Alvarez, José Miguel Camus Vargas, Jorge Coulon Larrañaga, Horacio Duran Vidal. Fu quello un incontro singolare, sia per il pubblico del Festival sia per gli stessi « Inti-Illimani », poichè oltre ad una serata musicale di particolare intensità prese avvio un dialogo politico appassionato sulla situazione cilena, proprio pochi giorni prima che i generali fascisti mettessero in atto il loro criminale « golpe ». Ora, dopo il tragico evento che ha scardinato la vita del loro popolo e del loro Paese, gli « Inti-Illimani » sono costretti, come tanti altri compatrioti militanti di Unidad Popular, ad un doloroso esilio: proprio per tutto ciò, essi sentono più che mai preciso il loro impegno dalla parte della civiltà contro la barbarie trionfante e, con i loro canti, contribuiscono a ridestare e a ridare slancio all'unanime protesta, all'incontenibile sdegno dell'intiero mondo civile e democratico verso i generali assassini e tutti coloro che gli hanno armato la mano. Portatori di un messaggio tanto nobile e alto, gli « Inti-Illimani » vengono ad essere così i cantori non solo dei motivi ricorrenti nell'esultante stagione del Cile democratico, ma ancor più gli interpreti di tutto il fermentante mondo popolare venuto alla ribalta, spesso con irruenta allegria, nel clima entusiasta di risveglio progressista.

Di tutto ciò gli « Inti-Illimani » danno larga testimonianza del disco della collana Zodiaco della Vedette Records intitolato significativamente *Viva Chile!*; disco nel quale, in tutta la loro nativa bellezza e semplicità, vengono proposti accanto ad ormai noti canti di lotta quali *La canzone del potere popolare*, *La seconda indipendenza*, *Vinceremo*, anche motivi folklorici di grande sapienza musicale come *Festa di San Benito*, *La canzone dell'angioletto*, *Simon Bolivar*, ecc. In tal modo, quindi, il discorso che gli « Inti-Illimani » propongono, oltre che di immediata bruciante attualità politica, diviene anche un discorso culturale di profondo, globale significato civile. La loro sperimentata bravura di ricercatori e di elaboratori del più autentico materiale folklorico si traduce così, in maniera probante, in un solidale ricupero di temi, di modi e di motivi tipici del mondo popolare, ma non già per fornirne una versione colta isterilita nella rigida misura del reperto etnologico; quanto proprio per cogliere in quello stesso materiale tutta la forza, la fantasia, l'ispirazione e le spinte originali di una realtà e di una condizione ben vive e operanti.

Non è un caso, del resto, che durante l'esperienza del governo di Unidad Popular la ricerca musicale abbia conosciuto un vasto dispiegarsi di interessi verso temi e motivi folklorici originari del popolo cileno, per riproporli poi nell'immediatezza delle lotte sociali e politiche come momento unificatore e di partecipe solidarietà con tutti i popoli e i Paesi latino-americani impegnati da sempre nel radicale confronto con l'ormai intollerabile invadenza dell'imperialismo statunitense: « Io sono americano — dicono eloquentemente le parole della canzone *La seconda indipendenza* —, non importa di quale Paese, voglio che il mio continente viva qualche giorno felice. Che i Paesi fratelli del Centro e del Sud America cancellino le ombre del Nord a colpi di luce ».

Come non è un caso che la bestiale repressione messa in atto dai generali traditori colpisca oggi i cantori cileni più generosi, protagonisti di quella vera rinascita popolare: i « golpisti » hanno trucidato Victor Jara e perseguitano tuttora Angel e Violeta Parra, come tanti altri musicisti e intellettuali democratici, proprio perchè in essi e nei loro canti di lotta hanno paura di ritrovare tutta l'indignazione e gli accenti brucianti dell'inappellabile condanna, già pronunciata dal popolo cileno e dall'intero mondo civile, che li inchioda all'abiezione delle loro criminali responsabilità.

Lungi, comunque, dall'essere spente le speranze, la voce, la lotta del popolo cileno riecheggiano più che mai trascinanti nelle musiche e nei canti degli « Inti-Illimani »: messaggeri e interpreti della lacerante invocazione di libertà e di giustizia che si leva dal Cile insanguinato, essi riaffermano e rivendicano, intatte, tutte le ragioni della civiltà del popolo contro la barbarie fascista dei generali assassini e dei loro complici. « Ormai tutto è finito. Ma la morte, la morte non finisce nulla — ammonisce appunto Rafael Alberti —. Guardate! Hanno ucciso un uomo. Cieca la mano che uccide. Cadde ieri. Ma il suo sangue già oggi stesso si innalza ».

s. b.

Al 1° Congresso della musica popolare

In discussione i mali della canzone italiana

Nostro servizio

MILANO, 30.

Bisogna chiarire subito una cosa: al primo Congresso nazionale della musica popolare italiana, tenutosi nei giorni scorsi nella Villa Comunale di Milano, la musica popolare non c'entrava. Si è discusso, infatti, di problemi chiaramente concernenti la musica leggera, o, quanto meno, tutto ciò che comunemente si usa definire con tale appellativo non molto, per la verità, riguardoso, anche se talvolta giustificato.

L'equivoco terminologico ha molto probabilmente una sua giustificazione « a monte »: gli esponenti della Democrazia cristiana e della socialdemocrazia che hanno preso parte al Congresso dovevano, forse, giustificare la loro presenza e ciò sarebbe magari apparso « strano » di scutendosi di fatti della musica leggera, mentre il termine « popolare » dava un crisma diverso. Non a caso una proposta di legge di andreottiana memoria impiega va la stessa definizione di musica popolare!

A spiegare la confusione ci ha provato, nella sua relazione, il maestro Marino Marini, ma si è subito contraddetto quando ha opposto lo spazio riservato alla musica italiana dalla RAI a quello che lo stesso Ente riserva, invece, alla musica straniera. Quel quasi ottanta per cento della musica « straniera », infatti, non è certo da riferirsi al *folk* australiano, tanto per fare un esempio, ma a Elton John, Paul McCartney o Cat Stevens!

A parte questo, Marino Marini ha portato validi esempi citando altre emittenti radiofoniche: Francia e Germania Federale riservano alla produzione straniera di musica leggera dal venti al trenta per cento dello spazio complessivo dedicato, nei programmi radio, alla musica leggera; la Spagna il venti; la Inghilterra il sette e gli Stati Uniti dal tre al cinque.

A dire il vero, tali cifre andrebbero giustificate: è noto il nazionalismo francese in fatto di canzoni, al punto che, almeno fino a qualche tempo fa, le classifiche discografiche in tale Paese sono state compilate separatamente per i prodotti di casa e per gli altri (si è poi scoperto che parecchi dischi stranieri vendevano più di quelli francesi); inutile parlare della Spagna; quanto a Inghilterra e Stati Uniti, sono nazioni che hanno da vari anni assunto la *leadership* del gusto canzonettistico a livello internazionale.

Il problema, pertanto, non ci sembra nel giudizio sulla qualità: è tutto da provare che « spesso si tratta di musica di infima qualità »; è vero, invece, che la RAI oggi fa il gioco delle esigenze dei grossi gruppi discografici, a capitale, per lo più, straniero ed interessati alla diffusione di tale produzione; esattamente come la stessa RAI, ieri, boicottava e boicciava Beatles e Ray Charles, poiche gli interessi, in quel momento, dell'industria discografica, basata sui 45 giri, erano prevalentemente impostati sulla produzione italiana. Non a caso erano gli anni dorati di Sanremo e di Canzonissima. Marini dice che la RAI ha boicottato la canzone italiana ridimensionando Canzonissima. Vorremmo chiarire che Canzonissima e Sanremo sono sempre stati trampolino di lancio industriale di una produzione italiana deteriore.

Da questo Congresso milanese è emerso, ci è parso, un atteggiamento di fondo viziato da un certo conservatorismo, sia pure « onesto »: tipo « noi facevamo belle canzoni, quelle che arrivano oggi dall'estero sono brutte ».

A parte tali *handicap* di carattere psicologico, dal Congresso sono peraltro emersi problemi concreti: ad esempio, quello dell'assistenza e della previdenza ad autori e compositori che, spesso, a quarant'anni, per la spietata regola del successo, « sono già finiti », devono ricominciare da capo. Problemi assistenziali è intervenuto specificatamente il maestro Mario Schisa, sottolineando le attuali lacune della Cassa previdenza soci della SIAE. Tema ripreso da Vincenzo D'Acquisto che ha fatto presente come ci siano autori e compositori che non riescono più a cogliere un successo o a trovare un editore e ricevono dalla SIAE un semestre di centomila lire, insufficiente a sfamarli, mentre, nell'età del successo, lo Stato aveva operato sostanziosi prelievi.

Per concludere, questo Congresso ha portato all'attenzione una serie di problemi pratici: sul piano di quelli teorici, invece, ha un po' sbagliato la mira, perché i mali « artistici » della canzone italiana non sono imputabili ad un cattivo funzionario della RAI. O forse sì: per averli, troppo a lungo avallati.

Daniele Ionio

Jazz al « Centro di Cultura Alternativa »

Al « Centro di Cultura Alternativa » (Via Lariana, 8), sono in programma, oggi e domani alle 17, due concerti di jazz ai quali parteciperanno i complessi « Synthesis » (Berney, Pierannunzi, Foccià e Rocci), « Massimo Urbani Ensemble » (Urbani, Fariselli e Capiozzo) e « Kaleydon » (Balla, Sabatini, Tallarita e Liberti) nonchè Delfini, Cortesi, Formichella, Sorriso, Ali, Caporello, Sacchi, Aperio, Raffone, Giammarco, Colombo, Ackerman, Iannacone e Spagnoletti. L'ingresso è libero.

le prime

Cinema

Paolo il caldo

Alla sua morte immatura, avvenuta nel 1954, Vitaliano Brancati lasciò incompiuto il romanzo *Paolo il caldo*, nel quale affrontava ancora una volta, ma con parziali novità tematiche e di linguaggio, l'argomento del « gallismo ». Il baroncino catanese Paolo Castorini è affetto, al pari dello zio e del nonno (ma non del padre, esangue e patetico nella sua ricerca di una felicità spirituale), da una violenta sensualità, che, per difetto di sublimazione, tende a degradarsi in lussuria, conducendolo man mano verso lo sfacelo dell'intelligenza: approdo ultimo di una tormentosa vicenda, dall'autore peraltro solo abbozzata nei suoi sviluppi conclusivi.

Tradotto sullo schermo a colori, una ventina d'anni dopo, dal produttore-regista Marco Vicario, il testo di Brancati stempera le sue implicazioni drammatiche nelle cadenze di una commedia grassoccia, con punte farsesche e risvolti più lacrimosi che sentimentali. Lo sfondo storico — l'arco narrativo dovrebbe abbracciare alcuni decenni, attraverso fascismo, guerra e dopoguerra — diventa poco più che un elemento ornamentale (l'arredatore Carlo Gervasi e la costumista Gabriella Pescucci hanno, del resto, lavorato bene); la pittura dei salotti mondani e letterari postbellici scade decisamente nella barzelletta; i riferimenti sociali e politici, già comunque insidiati nello scrittore da una fondamentale chiusura conservatrice, se non apertamente reazionaria, segnano nella versione cinematografica i limiti dell'involgarimento cui soggiace, in generale, tutta la materia: basti considerare l'episodio della deputatessa comunista, che nel libro ha, tutto sommato, una funzione dialettica, mentre nel film si allinea alla casistica un po' monotona delle imprese di un erotomane abbastanza squallido, di scarsa fantasia.

Giancarlo Giannini è il protagonista, con un impegno che avrebbe meritato miglior causa e che gli consente tuttavia di raggiungere, a momenti, una certa intensità espressiva. Il contorno è folto di nomi; ricordiamo Riccardo Cucciolla, Gastone Moschin, Lionel Stander, Vittorio Caprioli e, nella notevole (per vari aspetti) rappresentanza femminile, Rossana Podestà, Adriana Asti, Marianne Comtell, Ornella Muti, Neda Arneric, Barbara Bach, Femi Benussi, Orchidea De Santis.

ag. sa.

Un teatro tra le iniziative del movimento femminista

Il movimento femminista propone una nuova iniziativa. Nel corso di un incontro con la stampa è stato inaugurato ieri un centro culturale che s'intitola « La Maddalena ». Il centro, o associazione, si articola in tre rami: un giornale, *Effe*, diretto da Adele Cambria, una libreria, che fa capo ad Anna Nogara, e un teatro cui presiede Dacia Maraini.

Giornale, libreria e teatro sono autonomi anche se l'associazione coordina le tre attività. « La Maddalena » è autogestita e autofinanziata da donne; ciò non vuol dire, ovviamente, che gli uomini siano esclusi. « Anzi — lo ha precisato la Maraini — nel primo spettacolo che metteremo in scena ci saranno, naturalmente, anche attori e non solo attrici ». Il testo, su cui stanno lavorando Dacia Maraini, Edith Brook e Maricla Boggio, è l'elaborazione di una serie di materiali riguardanti il problema femminile. La prima rappresentazione è fissata per la seconda metà di novembre.

Anche la libreria, dove oltre che comperare si possono anche solo consultare o prendere in prestito pubblicazioni, è composta di opere di antropologia, medicina, psicologia di cui sono autori, indifferentemente, uomini o donne. L'importante, anche qui, è che si tratta di problemi femminili.

Il numero delle socie della « Maddalena » è già consistente: ci sono nomi noti e meno noti. Hanno comunque, già aderito numerose attrici, tra cui: Monica Vitti, Catherine Spaak, Annabella Cerliani, Paola Mannoni, Anna Maria Guarnieri, Mimsy Farmer, Ombretta Colli, Huguette Cartier.

Folk

Manitas de Plata

Con un trascinante *recital* del celebre chitarrista gitano Manitas de Plata il Teatro Sistina ha inaugurato l'altra sera i « lunedì » musicali della stagione '73-'74.

Quest'anno, l'organizzatore Franco Fontana ha deciso di proseguire nel discorso teso alla valorizzazione del *folk*, impegnandosi ad allestire i suoi spettacoli in una dimensione particolare, mettendo accanto da una parte la *vedette* internazionale e, dall'altra, un gruppo di *folksinger* italiani i quali, confortati dal prestigio del primo, hanno così la possibilità di esibirsi dinanzi ad un folto pubblico. E i consensi decretati a questo esperimento sono stati davvero confortanti, al punto che i nostri Roberto Murolo, Sergio Centi, Otello Profazio e Anna Casalino hanno quasi offuscato la fama — peraltro nient'affatto usurpata — di colui che viene definito « uno tra i più grandi chitarristi viventi ».

« Manitas », invero, è un fenomeno con il suo strumento e alla sua altezza si sono rivelati Hyppolite e Joseph Baliardo, Emmanuel Arenas e Joseph Reyes che l'accompagnavano in un suggestivo vortice di flamenco. Purtroppo, però, tanti entusiasmanti virtuosismi finiscono inevitabilmente col render ancor più ardua la ricerca di una pur legittima connotazione socio-emotiva del *flamenco*: ma, del resto, quale rigore si può pretendere da una tale esplosione di spontaneità?

d. g.

Cabaret

Crash

Da venerdì scorso al « Club Teatro » (via Sant'Agata dei Goti) lo scatenatissimo Massimo De' Rossi dà vita a *Crash*, un *collage* di sequenze *naïf* legate all'attualità, che si tiene alla larga da quella rituale, pretesa demistificazione qualunquista del costume che è ricorrente *leitmotiv* dell'avvilente realtà cabarettistica italiana.

Con una galleria di personaggi patologici, *Crash* conferisce una verosimile dimensione grottesca agli anonimi protagonisti del nostro tempo: dall'uomo-oggetto al superfrustrato patito di karatè, fino al patetico reduce della grande guerra. Alcuni intermezzi musicali — si tratta di canti popolari di sapore rinascimentale — separano i vari quadri e i vari personaggi in scena: il dialogo è ridotto ai minimi termini e le intenzioni dello spettacolo vengono rese esplicite dalla esasperazione mimica degli interpreti. Il buon esito dell'operazione è garantito dalla sorprendente espressività di Massimo De' Rossi, che riesce a conferire una singolare autenticità alle sue « macchiette »: gli fanno da contorno i volenterosi Riccardo Caporossi e Renato Schmidt.

d. g.

Discusso personaggio vuole censurare « Lucky Luciano »

PALERMO, 30

Un *boss* italo-americano vuole censurare *Lucky Luciano*, il film di Francesco Rosi sul notissimo trafficante internazionale della droga. Lo ha fatto sapere l'avvocato di Filippo Joe Imperiale (processato per traffico di tabacchi e di droga), sostenendo che il suo assistito non prese parte al « summit » mafioso dell'ottobre '57 all'Hotel Des Palmes di Palermo, cui il film dedica una importante sequenza, e che quindi va tagliata la scena in cui viene appunto citato Joe Imperiale.

Nella realtà, da quella riunione trasse spunto una inchiesta giudiziaria che portò all'incriminazione e al processo di un folto gruppo di *boss* siciliani e americani, quasi tutti però alla fine assolti per insufficienza di prove. Questo è appunto il caso di Filippo Joe Imperiale.

in breve

Cinema messicano a Parigi

PARIGI, 30

E' in corso da sabato scorso a Parigi, allo « Studio de l'Etoile », una Settimana del cinema messicano. Gli otto film in programma per la manifestazione sono: *Meccanica nazionale* di Alcoriza, *Il castello della purezza* di Ripstein, *L'aquila dai piedi nudi* di Aran, *Il giardino della zia Isabella* di Cazals, *Il trasloco* di Joskonsscz, *Le porte del paradiso* di Laiter, *Una settimana in anticipo* di Bojorguez e *L'angelo delle vergini di Isaac*.

Film bulgaro poliziesco

SOFIA, 30

Il regista bulgaro Yanock Vazov sta girando, in collaborazione con gli studi polacchi, un film poliziesco che si intitola *L'anitra di richiamo*, su soggetto di Luben Stanev.

In Argentina « Il serpente piumato »

BUENOS AIRES, 30

Cominceranno prossimamente in Argentina le riprese del film: *Meccanica nazionale* di Alcoriza, *Il castello della pu*-Lawrence. Dirigerà Christopher Miles. Fra i protagonisti figurano Ben Gazzara e Jorge Rivero.

RAI TV — controcanale

IL GIOCO DEL TERRORE — *Sherlock Holmes e il dottor Watson tornano in queste settimane sul video in una serie di telefilm di produzione anglo-francese che, a giudicare dal primo episodio visto ieri sera, non ha grandi pretese ma non è neppure privo di qualità.*

La vicenda di questo La casa del terrore *si svolgeva in un clima particolare, tra suspense e ironia, rifacendosi alla tradizione anglo-sassone dell'umorismo « nero » (quella di commedie come* Arsenico e vecchi merletti *o di film come* La signora omicidi *e* Sangue blu*), senza rinunciare all'impostazione ed alla meccanica del « giallo ». Il susseguirsi degli assassini nel « Club di vecchi camerati » era narrato secondo tutte le regole del gioco ma non si toccavano mai i limiti del dramma, e, alla fine, il gioco stesso veniva rovesciato con la resurrezione di tutti i cadaveri. Certo, i cultori del genere poliziesco avranno trovato che la trama delle indagini era piuttosto esile: fino alle ultime battute Sherlock Holmes si limitava a prendere atto degli avvenimenti raccapriccianti e, alla fine, la sua intuizione decisa esplodeva come per incanto, senza nessuna logica giustificazione. E, d'altra parte, gli ingredienti dell'ironia — che, almeno in questo episodio hanno indubbiamente prevalso — erano un po' facili: l'accentuazione, fino alla caricatura, dei convenzionali elementi delle situazioni del terrore (pensiamo alla notte del violento temporale, allo stormir delle foglie, ai passi ignoti; pensiamo anche alla presenza fisica di certi personaggi come la governante), l'ingenuità ebete dell'ispettore di Scotland Yard.*

Sia nel cinema, sia in teatro, gli inglesi hanno dimostrato di possedere un estro ed una carica corrosiva ben maggiori: si direbbe che, ancora una volta, il prodotto televisivo sia stato confezionato abbassando il tiro. Anche gli attori che vestivano i panni dei due protagonisti (Basil Rathbone e Nigel Bruce) recitavano, ci è parso, al di sotto delle loro possibilità: ma qui, forse, influiva anche il doppiaggio, che non rendeva certe sfumature del parlare inglese. Nel complesso, comunque, soprattutto se pensiamo a tanti « gialli » prodotti dalla RAI-TV, questa serie appare capace di farci trascorrere qualche ora di divertimento non sciocco.

INDIOS — *Ricca di informazioni e punteggiata da immagini spesso molto suggestive, la prima delle due puntate del programma* I giorni del Guatemala, *curato da Roberto Giammanco e Luciano Michetti Ricci, ci è sembrata tuttavia confusa e incerta tra l'inchiesta e il documentario etnografico. Il tema era quello della condizione attuale degli « indios » guatemaltechi, sottoposti ad una feroce oppressione coloniale e ad un bestiale sfruttamento dai conquistatori spagnoli prima, e dalla classe dominante bianca, che da quelli discende, oggi. Giammanco e Michetti Ricci hanno cercato di documentare, con dati ed immagini, la terribile miseria cui questi uomini sono condannati ed insieme la tenace sopravvivenza di elementi dell'antica civiltà maya brutalmente distrutta dai dominatori.*

La descrizione, però, è andata avanti in modo frammentario, accostando bruscamente riferimenti economici, storici, culturali, e senza riuscire ad evitare del tutto la tentazione del « colore »: certe lunghe sequenze dedicate a riti e feste non avevano la stessa drammaticità di alcune inquadrature destinate a descrivere l'esistenza quotidiana degli « indios », interrompevano il ritmo del discorso, e finivano per risultare quasi fine a sé stesse; mentre la documentazione del lavoro, della vita dei villaggi appariva anche troppo sommaria. Tra l'altro, si avvertiva la mancanza di un intervento diretto degli « indios » (in tutta la puntata c'erano solo un palo di colloqui) che avrebbe permesso ai telespettatori di misurare meglio la realtà: per esempio quello spirito comunitario e quella volontà di riscatto cui gli autori hanno fatto riferimento commentando la sequenza (ancora troppo rapida) della costruzione dell'ospedale ad opera degli abitanti di un villaggio.

g. c.

oggi vedremo

RITRATTO D'AUTORE (1°, ore 18,45)

Il nuovo ciclo della rubrica curata da Franco Simongini e Giorgio Albertazzi, dopo la serie dedicata ai maestri della pittura del '900, propone ora una serie di profili e dibattiti riservati ai maestri della scultura italiana contemporanea, tendendo, con intenti didattici, al completamento del quadro che ha per protagonisti i personaggi più noti dell'arte italiana del ventesimo secolo. Il primo « ritratto » di questa nuova rassegna è interamente dedicato ad Agenore Fabbri, uno degli scultori più famosi nel mondo, noto anche per la sua attività di ceramista. « Agisce con violenza sulla materia e dalla natura arriva al simbolo attraverso la dialettica del dolore, dell'urlo, dell'ira »: così scrisse di lui Salvatore Quasimodo.

ALESSANDRO MANZONI (1°, ore 21)

La terza ed ultima puntata del programma di Pier Paolo Ruggerini delinea, attraverso le lettere di Alessandro Manzoni e quelle dei suoi corrispondenti, un ritratto dello scrittore e dell'uomo, mettendo in luce alcuni aspetti del suo carattere piuttosto singolari, come la vera e propria passione per l'agricoltura. La trasmissione si concluderà con un dibattito, al quale partecipano Gianfranco Contini, Carlo Bo, Natalino Sapegno, Arturo Carlo Jemolo, Carlo Salinari e Michel David.

programmi

TV nazionale

10,15 Programma cinematografico (Per la sola zona di Firenze).
12,30 Sapere
13,00 Ore 13
13,30 Telegiornale
17,00 Tanto per giocare - Rundrum, il brigante Programmi per i più piccini.
17,30 Telegiornale
17,45 La TV dei ragazzi « Napo, orso capo » - « Lasciamoli vivere »
18,45 Ritratto d'autore
19,15 Sapere
19,45 Telegiornale sport - Cronache del lavoro e dell'economia
20,30 Telegiornale
21,00 Alessandro Manzoni « Quel guazzabuglio del cuore umano »
22,00 Mercoledì sport
23,00 Telegiornale

TV secondo

17,00 TVM '73
18,30 Protestantesimo
18,45 Sorgente di vita
21,00 Telegiornale
21,15 Doppio gioco a Scotland Yard Film.

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 20, 21 e 23; 6: Mattutino musicale; 6,49: Almanacco; 8,30: Le canzoni; 9: Il grillo canterino; 9,15: Voi ed io; 10: Speciale GR; 11,30: Quarto programma; 12,44: Musica a gettone; 13,20: Special oggi; 15,10: Per voi giovani; 16: Il girasole; 17,05: Pomeridiana; 17,55: Mademoiselle Coco; 18,10: Novità assoluta; 18,40: Programma per i ragazzi; 19,10: Cronache del Mezzogiorno; 19,30: Long playing; 20,20: Andata e ritorno, con Mina; 21,15: « La voce e il silenzio » di C. Sgorbos; 21,50: Orchestre varie; 22,05: Dicono di lei; 22,10: Concerto operistico.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22,30 e 24; 6: Il Mattiniere; 7,40: Buongiorno; 8,14: Mare, monti e città; 8,40: Come e perché; 8,55: Galleria del melodramma; 9,35: Ribalta; 9,50: Tristano e Isotta, di A. Moriconi; 10,05: Canzoni per tutti; 10,35: Dalla vostra parte; 12,10: Regionali; 12,40: I malalingua; 13,35: Le belle canzoni d'amore; 13,50: Come e perché; 14: Su di giri; 14,30: Regionali; 15: Punto interrogativo; 15,40: Cararai; 17,30: Speciale GR; 17,50: Chiamate Roma 3131; 19,55: Le canzoni delle stelle; 20,10: Il dialogo; 21: Supersonic; 22,43: Pop off; 23,40: ...E via discorrendo.

Radio 3°

ORE 9,30: Musiche di Pergolesi; 10: Concerto; 11: Le sonate di Corelli; 11,30: Musiche di Vivaldi; 11,40: Due voci, due epoche; 11,20: Musiche italiane d'oggi; 13: La musica nel tempo; 14,30: Intermezzo; 15,15: Sinfonie di Haydn; 16: Avanguardia; 16,30: Le stagioni della musica; 17,20: Fonti d'album; 17,35: Musica fuori schema; 18: Musiche di Haydn; 18,35: Musica leggera; 18,45: Piccolo pianeta; 19,15: Concerto serale; 20,15: Il pensiero occidentale e la Cina moderna; 20,45: Idee e fatti della musica; 21: Giornale del Terzo; 21,30: I concerti di Bach; 22,15: Discografia.